

## **Iran: il rovescio del chador**

Istruite e combattive, le donne alla conquista dello spazio pubblico  
*di Marina Forti*

Stanno compiendo una lunga marcia le donne iraniane: è cominciata all'indomani del 1979, quando molte avevano preso parte alla rivoluzione per poi sentirsi dire che il loro posto era a casa, segregate dalla società più ampia, nel più tradizionale dei ruoli: è diventata "islamica", e il velo è divenuto legge dello stato.

Resterà famoso un discorso nel 1979 dell'ayatollah Khomeini, fondatore e Guida suprema della repubblica islamica: "Ogni volta che in un autobus un corpo femminile sfiora un corpo maschile, una scossa fa vacillare l'edificio della nostra rivoluzione...".

Nuove leggi abbassarono l'età del matrimonio (cosa che non sta scritta nel Corano ma in tradizioni arretrate, obiettarono alcune), abolirono il diritto delle donne di divorziare (mentre i mariti possono ripudiare la moglie), adottarono l'apparato di norme fatte discendere dal Corano riguardo lo statuto legale delle donne – eredità dimezzata rispetto ai fratelli, la testimonianza di una donna vale la metà di quella di un uomo, perfino il "prezzo del sangue" (il risarcimento che un omicida paga alla famiglia dell'ucciso, per evitare la gale) è metà.

Contraddittoria rivoluzione, però: perché coperte dai loro chador molte bambine degli strati bassi e tradizionalisti della società sono finalmente andate a scuola (oggi sa leggere e scrivere quasi l'80% delle iraniane sopra ai sei anni, erano il 35% nel 1976). Perfino l'attivismo islamico è stato una via per uscire dalle pareti domestiche. La riconquista dello spazio pubblico è stata lenta, ma inesorabile. L'ideologia diceva alle donne di stare a casa, gli eventi le hanno spinte fuori: la lunga guerra tra Iraq e Iran (1980-88), le crisi, la necessità di lavorare. Poco a poco, la generazione che aveva dovuto subire il chador ha trovato vie d'uscita: prima nelle fondazioni "rivoluzionarie" istituzionali, poi nell'impressionante numero di organizzazioni indipendenti nate negli anni '90: gruppi d'ogni tipo, chi assiste i bambini di strada e chi promuove corsi di pittura o attività culturali, quasi sempre retti da donne. Chi aveva una professione l'ha ripresa. Magistrate escluse dalla carica di giudice sono diventate avvocate per difendere i diritti delle donne. Di recente qualche magistrata ha potuto prendere ufficio, benché solo come giudice a latere in cause civili. Le generazioni cresciute sotto l'hijab cercano strade di indipendenza. Intanto una piccola pattuglia di deputate ha portato in parlamento battaglie sul divorzio e l'affido dei figli, o contro il matrimonio delle bambine.

Un segno che il clima era cambiato fu l'intervista che il presidente Mohammad Khatami, appena eletto nel 1997, concesse al mensile "Zanan" ("Donna"), in cui riconosceva alle iraniane un ruolo protagonista nella società. E protagoniste sono: dall'università dove il 65% di iscritti sono ragazze, alle professioni, alla scena culturale, al cinema, al giornalismo online, alle organizzazioni sociali. Certo, l'attivismo femminista resta contrastato. Nel 2000 per la prima volta delle donne hanno celebrato l'8 marzo in una libreria di Tehran: c'erano giornaliste, editrici, giuriste, nomi noti e meno noti, attiviste per i diritti umani, in un momento di scontro durissimo in Iran tra un governo riformista e un sistema politico che resiste al cambiamento (infatti poco dopo due di loro, l'editrice Shahla Lahihi e l'avvocata Mehranghiz Kar, furono arrestate, avevano partecipato a una conferenza a Berlino, su invito dell'Istituto Heinrich Böll, sul futuro delle riforme politiche e sociali in Iran). Le manifestazioni si sono ripetute, anche di piazza, sfidando attacchi e arresti.

Nel giugno 2005 un gruppo ha manifestato davanti all'Università di Tehran per chiedere di modificare la Costituzione: "Chiediamo uguali diritti in modo che gli strumenti legali ci diano il potere di fermare i matrimoni forzati nei vari angoli del paese, garantire alle madri la custodia dei loro figli, prevenire la poligamia ufficiale e non, garantire la parità nel divorzio, abolire la norma legale che assegna alla donna metà del valore dell'uomo, espandere il diritto delle giovani donne a decidere per la propria vita, prevenire i suicidi di donne disperate, i delitti d'onore, la violenza domestica", dicevano. Questa è diventata la piattaforma di una campagna sviluppata negli ultimi due anni: "Un milione di firme per mettere fine alle leggi discriminatorie".

La lunga marcia continua. Le donne sono saldamento nello spazio pubblico.

Estratto da "Il manifesto", 8 febbraio 2009.